



Marzo-Aprile-Maggio

EDIZIONE TERZA N.3

GIOVANIFUORICLASSE

*"Se non avessimo
l'inverno,
la primavera non
sarebbe così
piacevole: se non
avessimo a volte
il sapere
dell'avversità, la
prosperità non
sarebbe così
gradita"*

ANNE BRADSTREET



Primavera 2020, Termoli

Foto di Francesca Venditti, 1^A

Marzo-Aprile-Maggio
EDIZIONE TERZA, N.3

Sommario:

<i>Sapori e Dintorni</i>	2
<i>La Speranza, G. Rodari</i>	3
<i>La Natura con il Covid 19</i>	4
<i>I Milleenials e la quarentena</i>	5
<i>Dear diary</i>	6/7
<i>La storia per immagini: Contro le mafie</i>	8
<i>Andrea Camilleri</i>	9/10
<i>Gli anziani da gioiello di famiglia a peso di cui farsi</i>	11/12
<i>Poesia e vita</i>	13
<i>A tutte le donne</i>	13
<i>Il pregiudizio</i>	14
<i>Ti regalerò una rosa</i>	15
<i>Le professioni future</i>	16
<i>Leonardo Da Vinci, 500 e 1 anno dalla sua morte</i>	17/18
<i>Donne</i>	18/19
<i>Life in Cambridge</i>	20/21
<i>Viaggi sulla luna fin dal principio</i>	22
<i>Sapori e Dintorni</i>	23
<i>Detti latini ancora in uso</i>	24
<i>Linguaggio giovanile</i>	25
<i>Intrattenimento</i>	

Notizie di rilievo:

- *Stravaganze in natura*
- *Contro le mafie*
- *Doha Jneid, si racconta*
- *La storia per immagini*
- *Andrea Camilleri*
- *Il sentire degli adolescenti*
- *Uomini e donne celebri*
- *Coltivare una visione:
maturandi 2019/20*
- *Vita scolastica*
- *Curiosità, svago e intrattenimento*



EDITORIALE

L'anno scolastico 2019/20 giunge al termine e quella eccitazione e trepidante attesa che si è soliti percepire negli occhi dei ragazzi, oggi, passa attraverso il filtro di un freddo schermo che maschera espressioni e trattiene le emozioni. Un anno scolastico insolito e straordinario, pieno di speranze e disillusioni che non udrà il boato dei ragazzi al suono dell'ultima campana.

Il nostro ultimo numero racconta del prima e del durante; vi troverete in quest'ultima uscita, articoli pensati e scritti prima del fatidico 5 marzo 2020 e incorrerete nell'emergenza di raccontare il divenire di questi giorni da remoto.

Il racconto è tra le righe, non sempre palese; a volte, si è scelto di inseguire la notizia o la curiosità che sottende la normalità per desiderio celato di restare ancorati a quel prima che stenta a ritornare e che inizia a profilarsi.

In questo tempo, che è sembrato sospeso, scandito da una lezione in chat o dal fornire materiale su una piattaforma digitale, dal rincorrersi di messaggi o di vocali su whatsapp, i nostri ragazzi, alle prese con il

giornalino e non solo, hanno compreso che di un impegno ci si fa sempre carico e si escogitano soluzioni e si cercano nuove risorse e soluzioni; hanno compreso il senso del sacrificio piccolo o grande che sia; hanno restituito il giusto valore alla vicinanza e attuato il distanziamento sociale; e infine hanno visto concretizzarsi quelle definizioni ricorrenti di responsabilità personale e sociale materializzatesi, per paradosso, nel lasciare vuote le proprie aule, la propria comunità scolastica, luogo fisico della socialità.

L'emergenza sanitaria dovuta al Covid 19 lascerà un segno indelebile nella storia del sistema scolastico del nostro paese. Ma c'è un elemento positivo che va sottolineato: la sorprendente coesione della comunità scolastica, che al netto di tutti i suoi limiti strutturali e contingenti, ha trovato nuove forme e nuovi mezzi per cercare di garantire il "diritto all'istruzione seppure a distanza" degli alunni e delle alunne. Grazie ad un'azione sinergica all'interno di ogni comunità scolastica e tra essa e la comunità sociale e territoriale – penso ai tanti piccoli e medi comuni – sono state adottate scelte condivise con iniziative solidali che hanno fatto emergere la

vera autonomia gestionale, organizzativa e didattica di ciascuna Istituzione Scolastica, inventando modi e forme originali di vivere il tempo della – ci si consenta – istruzione in famiglia.

Eppure qualcosa è mancato, in tutto o in parte, di fondamentale e imprescindibile: il senso di appartenenza, la partecipazione, l'empatia, il coinvolgimento, l'amicizia, le interazioni che caratterizzano la vita scolastica, senza le quali non si può pensare di proseguire e, dunque, auspichiamo di fare tesoro di questa DAD e coglierne risorse e strategie attuabili in una didattica che torni ad essere in presenza, in quel clima di classe, importante crocevia della relazione docente alunno, alunno e i suoi pari ai fini della condivisione dove si realizza il processo apprenditivo in una rete non multimediale ma che faccia della multimedialità una tra le tante risorse e restituisca calore e vigore.

Docenti referenti

GIANNI RODARI,
quasi 100 anni insieme!



Proseguiamo
nella scoperta
delle verità rac-
contate dal
GRANDE
Gianni Rodari

SPERANZA

*Se io avessi una
botteguccia
fatta di una sola stanza
vorrei mettermi a vendere
sai cosa? La speranza.*

*"Speranza a buon
mercato!"*

*Per un soldo ne darei
ad un solo cliente
quanto basta per sei.*

*E alla povera gente
che non ha da campare
darei tutta la mia
speranza
senza fargliela pagare.*

con la poesia sulla speranza.

Non si tratta solamente di non arrendersi alle difficoltà della vita, ma di capire quanto sia importante sperare in cambiamenti positivi per la propria vita, perchè la speranza è come una molla che ci dà la spinta ad agire e a muoverci nella direzione giusta.

In questa poesia, Gianni Rodari ci descrive la speranza come un bene prezioso, una cosa indispensabile e su cui però non è ammesso lucrare.

Questo è un passaggio importante. L'autore la considera talmente importante per chiunque da volerla vendere a poco prezzo e regalare ai poveri e più bisognosi, perchè la speranza è un bene capace di capovolgere in meglio le esistenze di tutte le persone ed è un ribaltamento positivo della condizione psicologica e di vita di ciascuno di noi.

La natura ai tempi del covid-19



La natura è scesa in strada, dato che l'uomo è stato costretto a stare in casa per via della pandemia e della conseguente quarantena. E francamente l'immagine del nostro pianeta con il termometro sembra cozzare con il racconto delle foto e dei video che nei giorni scorsi sono diventati virali sui nostri profili social. La natura sembra riappropriarsi dell'ambiente e forse vuole dirci qualcosa. Occorre saper ascoltare, saper vedere e cambiare da subito perché tutto non torni ad essere come prima in un batter baleno.



Daini scorrazzano per le strade della città di Nara, nell'isola di Honshu



Oche passeggiano sul lungomare di Vibona Marina, Calabria



Il mare limpido di Termoli apprezzato dai delfini

Venezia, acque limpide: natura in città



Francesca Venditti e Giulia Schiattone, 1^A

I millennials e la quarantena.

Fino a qualche giorno fa eravamo nella *fase 1*, in cui non si poteva uscire di casa se non per necessità importanti, ora siamo nella *fase 2* in cui possiamo vedere i nostri congiunti e amici, e pian piano riconquistiamo pezzi di libertà e abitudini con mascherine e distanziamento sociale. Ciò che è accaduto ha dello straordinario e così vogliamo raccontarvi come abbiamo passato noi del 21 ° secolo questa prima fase nei giorni dell'allarme pandemico.



Stare a casa è stato stressante per il semplice fatto che inizialmente non avevamo tanto da fare; all'improvviso non si potevamo vedere gli amici e i parenti, ma abbiamo compreso e accettato la situazione e così allo sconforto abbiamo sostituito passioni che non pensavamo in alcuni casi di avere.

La mattina eravamo tutti impegnati con la scuola, ma il pomeriggio, dopo aver svolto i compiti arrivava la noia, cosa abbiamo fatto?

Guardare delle serie tv per dedicarci a qualcosa che avremmo sempre voluto vedere
ma non ne avevamo mai il tempo.

Allenarci in casa, infatti fare attività fisica ci ha aiutato a ridurre lo stress

Videochiamare le persone care per sentirle più vicine.

Giocare online con gli amici.

Cucinare, rilassante ed appagante: nuove ricette e nuovi piatti.

Leggere un libro., anche curiosando online nelle numerose biblioteche. Per alcuni poi
si è trasformato in un passatempo in famiglia: un libro per tutti.

Giochi da tavolo in famiglia.

Apprendisti/ e casalinghe affaccendati/e nei lavori domestici: pulire casa è stato un
modo per scaricare la tensione, staccare dai pensieri e, al tempo stesso ,fare
esercizio fisico e bruciare calorie.

Prenderci cura di noi stessi. Stare a casa non ha significato rimanere tutto il giorno
in pigiama o trascurarsi; la noia è stata sconfitta prima di tutto vestendoci, come
se fosse una qualunque giornata.

Ascoltare della buona musica e passare del tempo sui social .

Dear Diary

I have always wanted a childhood like other children.

I've always wanted to play with dolls. I just wanted a normal life like the others. But when I was 6 years old when I had to start kindergarten, the war in Syria already started, so I couldn't go. I cried every day just to go to school. I didn't have a childhood, I have only sad memories. One day a missile went off right near our house. My brother's friends and many other people died. I only remember the thunder of missiles and bombs, the wounded people, the blood and the voices of the people who were shouting. I was hiding either under the bed or in the bathroom, I thought there was more security there, I always trembled and said to myself, now I will die, now I will and now a few bombs will come, so every minute I expected to die. We lived 6 months under these bombings. We ran from city to city. With the passing of time, the situation in Syria just became worse and worse and worse.

So at the end we decided to go to Lebanon. We lived in Lebanon for 3 years, and then we came to Italy. Luckily we came in the summer so we had time to learn some Italian before school opened. It was easy enough for us to learn Italian because my father had lived in Italy for many years before, so he helped us

with the language. We went to language school every day and when we got back home, my father explained the things we studied.

At the beginning of middle school, I had language difficulties but after some time, my language skills improved and day after day I felt better. After I finished middle school, I had to enrol in high school, I honestly wanted to go to the linguistic High School in Guglionesi, but since it was a bit far away from my house, my parents told me to do the scientific subjects, but I don't really like scientific subjects, and as also my older sister attended it and I said, yes, I will do it too. I found myself very well with friends and I was happy with them, but after the year really started, every day that passed seemed more difficult than the last one.

And so school had become an obligation instead of pleasure. So I couldn't do it anymore, that is when I decided to change schools before it became too late.

I have always liked languages and in fact I speak (Arabic, English, French, Turkish, a little bit of Indian and now I'm learning Korean.

At the end, I found out that if you love what are you doing, you'll never work or study a day in your life.

At the moment, I'm so happy that I'm doing everything I like.

I love my teachers and my

classmates and I'm really happy with them.

In conclusion, I want to say that our life is like a book and every day is a new page, maybe we're not able to delete what we wrote, but we can make the next page more beautiful.

Doha Jneid, 1[^]D.

Ho sempre desiderato avere un'infanzia come quella degli altri bambini. Ho sempre voluto giocare con le bambole. Volevo soltanto una vita normale come quella degli altri. Ma all'età di sei anni, quando avrei dovuto iniziare l'asilo, la guerra in Siria era già iniziata e non sono potuta andare.

Piangevo tutti i giorni perché volevo andare a scuola. Non ho avuto un'infanzia ma soltanto tristi ricordi.

Un giorno un missile cadde vicino casa nostra. Gli amici di mio fratello e molte altre persone morirono. Ricordo soltanto il frastuono dei missili e delle bombe, le persone ferite, il sangue e la voce delle persone che urlavano. Mi nascondevo sotto il letto o nel bagno, pensando di essere più al sicuro lì. Tremavo e mi dicevo "Adesso morirò e arriveranno le bombe", e ogni minuto mi aspettavo

*I cried every day
just to go to school*

*I have always
wanted a childhood
like other children. I
have always wanted
a childhood like other
children.*

*I didn't have a
childhood, I have
only sad memories*

di morire. Abbiamo vissuto 6 mesi durante i bombardamenti. Scappavamo da una città all'altra.

Col passare del tempo la situazione in Siria continuava a peggiorare. Alla fine abbiamo deciso di andare in Libano. Abbiamo vissuto in Libano per tre anni e poi siamo venuti in Italia.

Fortunatamente, siamo arrivati in estate, così da avere il tempo di imparare un po' di italiano prima dell'inizio della scuola. È stato abbastanza semplice imparare l'italiano perché mio padre era stato in Italia per molti anni e ci ha aiutato con la lingua. Andavamo a scuola tutti i giorni e quando tornavamo a casa mio padre ci spiegava ciò che avevamo studiato.

All'inizio delle scuole medie avevo un po' di problemi con la lingua, ma dopo un po' le mie capacità linguistiche migliorarono e, giorno dopo giorno, mi sentivo più sicura. Dopo aver finito le medie dovevo iscrivermi alle superiori e volevo andare al liceo linguistico di Guglionesi, ma, siccome era un po' lontano, i miei genitori mi dissero di iscrivermi allo scientifico; ma non mi piacciono molto le materie scientifiche; ma, dato che mia sorella già frequentava lo scientifico, ho deciso di andarci anche io. Mi sono trovata molto bene con i miei compagni ed ero molto contenta con loro, ma ogni giorno sembrava essere più difficile del precedente. La scuola non era più un pia-

cere, ma era diventata un obbligo. Così ho deciso di cambiare scuola, prima che fosse troppo tardi.

Mi sono sempre piaciute le lingue e infatti so parlare l'arabo, l'inglese, il francese, il turco, un po' di hindi e adesso sto imparando il coreano. Ho scoperto che se ami quello che fai, non lavorerai mai un solo giorno nella tua vita. Adesso sono molto felice di fare quello che mi piace. Amo i miei insegnanti e i miei compagni e sono molto felice con loro.

Per concludere vorrei dire che la nostra vita è come un libro e ogni giorno è una nuova pagina; forse non siamo in grado di cancellare quello che abbiamo già scritto ma possiamo rendere la pagina successiva più bella.

Doha Jneid, 1^D



**RICORDO SOLTANTO IL
FRASTUONO DEI MISSILE
E DELLE BOMBE**



“Ho scoperto che se ami quello che fai, non lavorerai mai un solo giorno”

Per chi desidera conoscere più a fondo la vicenda di *Doha Jneid*, che ringraziamo per averla condivisa con noi, che siamo stati gli altri bambini, la cui infanzia avrebbe desiderato e che, invece, le armi le hanno negato, vi segnaliamo un link che in modo semplificato spiega la guerra in Siria, un conflitto difficile da raccontare e da riassumere.

<https://www.eastjournal.net/archives/85166>

Un anno fa le immagini del conflitto giungevano copiose fino a noi e tentammo di raccontare ma ci arrendemmo dinanzi alle verità delle immagini e ne scieglimmo una. Oggi, il cerchio sembra chiudersi con la nostra compagna di scuola *Doha Jneid*. Te ne siamo grati.

La Redazione

*La storia per immagini: **CONTRO LE MAFIE***

23 Maggio, Giornata della Legalità



"E' normale che esista la paura, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti."

Paolo Borsellino



"Non spero certo di catturare gli assassini a un posto di blocco, ma la presenza dello Stato deve essere visibile, l'arroganza mafiosa deve cessare."

Carlo Alberto Dalla Chiesa

"La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine. Spero solo che la fine della mafia non coincida con la fine dell'uomo."

Giovanni Falcone



"La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine.

Spero solo che la fine della mafia non coincida con la fine dell'uomo."

Giuseppe Impastato



Andrea Camilleri -

QUESTA E' LA FIRMA AUTOREVOLE DI ANDREA CAMILLERI, REGISTA, AUTORE TEATRALE, TELEVISIVO E RADIOFONICO, AUTORE DI SAGGI SULLO SPETTACOLO, CHE HA AVUTO LA CAPACITÀ DI AMMALIARE ORDE DI LETTORI E DI SPETTATORI.

Durante lo sbarco degli alleati in Sicilia Andrea Camilleri, in compagnia di alcuni amici d'infanzia, ha assistito ad un episodio che lo ha colpito profondamente. Un soldato americano che aveva i gradi nascosti da fiori, alla vista di una tomba tedesca, con un gesto inconsulto, con molta rabbia e odio, spezzò la croce che era stata posta lì con un gesto caritatevole. Quel soldato, si scoprì più tardi, era il generale Patton, militare di alto ingegno e coraggio ma definito dai suoi stessi sottoposti (di chiara origine siciliana) "un uomo fituso".

Nato a Porto Empedocle (Agrigento) il 6 settembre 1925, Andrea Camilleri è vissuto a Roma, dove muore il 17 luglio 2019 e ivi riposa al Cimitero Acattolico. Negli anni dal 1945 al 1952 ha pubblicato racconti e poesie, vincendo anche il Premio St Vincent. Ha insegnato Istituzioni di Regia all'Accademia d'Arte Drammatica. Sposato con Rosetta, è padre di tre figlie, nonno di quattro nipoti e due bisnipoti. Ha frequentato il liceo classico Empedocle di Agrigento ma non ha mai sostenuto l'esame di maturità perché nel maggio 1943, a causa dell'imminente sbarco in Sicilia delle forze alleate, si decise che sarebbe valso il solo scrutinio. A giugno inizia, come ricorda lo scrittore, "una sorta di mezzo periplo della Sicilia a piedi o su camion tedeschi e italiani sotto un continuo mitragliamento per cui bisognava gettarsi a terra, sporcarsi di polvere, di sangue, di paura".

Sin dal 1949 Camilleri lavora alla Rai come delegato alla produzione, regista e sceneggiatore; in queste vesti ha legato il suo nome ad alcune fra le più note produzioni poliziesche della TV italiana, come i telefilm del Tenente Sheridan e del Commissario Maigret, e a diverse messe in scena di opere teatrali, con un occhio di riguardo a Pirandello.

Col passare degli anni ha affiancato a questa attività quella di scrittore; è autore di importanti saggi "romanzati" di ambientazione siciliana nati dai suoi studi sulla storia dell'Isola. La scrittura prende finalmente il sopravvento al momento dell'abbandono del lavoro come regista/sceneggiatore per sopraggiunti limiti di età. Nel 1978, dopo una decina d'anni di inutili ricerche di una casa editrice disposta a dargli credito, esordisce nella narrativa con "Il corso delle cose" (Lalli), pubbli-



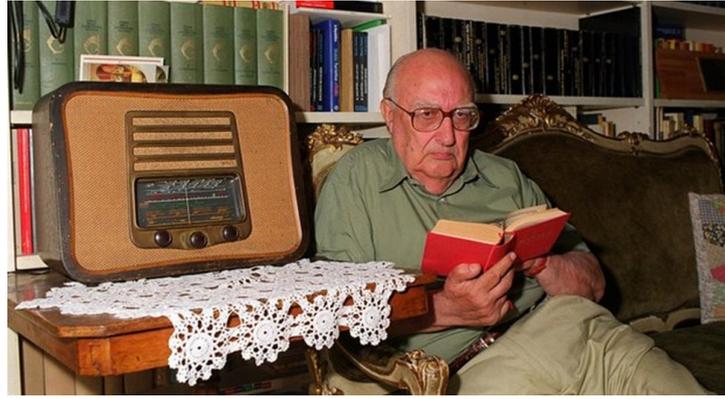
cato gratis da un editore "a pagamento" con l'impegno di citare l'editore stesso nei titoli dello sceneggiato TV tratto dal libro, *La mano sugli occhi*; il libro però non viene notato praticamente da nessuno. Nel 1980 esce da Garzanti "Un filo di fumo", primo di una serie di romanzi ambientati nell'immaginaria cittadina siciliana di Vigàta a cavallo fra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Ma è nel 1992, con l'apparizione (sempre da Sellerio, che pubblica la gran parte delle sue opere) de "La stagione della caccia", dove Camilleri diventa un autore di grande successo: i suoi libri, ristampati

più volte, vendono ora mediamente intorno alle 60.000 copie. Oltre alle opere ambientate nella Vigàta di un tempo, dal "Birraio di Preston" (1995) –il libro più venduto ai suoi tempi– a "La concessione del telefono" (1999), ci sono i gialli della Vigàta odierna del "Commissario Montalbano", con l'invenzione del quale arriva il grande successo (dal 1999 anche televisivo).

Montalbano è il protagonista di una lunga serie di romanzi (il primo è "La forma dell'acqua", del 1994) e racconti che non abbandonano quasi mai le ambientazioni e le atmosfere siciliane e che non presen-

tano alcuna concessione a motivazioni commerciali o a uno stile di più facile lettura, eppure il commissario è il più noto personaggio letterario del nostro tempo. Da anni ormai le indagini del sarcastico Commissario, nonché le atmosfere e il divertente e azzeccato linguaggio italo-siculo dei romanzi e dei personaggi di Camilleri, affascina migliaia di lettori. Nei suoi romanzi l'intreccio poliziesco è fondamentale, ma è anche il pretesto per la creazione dei personaggi. L'aspetto e il carattere di questi è una parte del lavoro di creazione che Camilleri cura particolarmente. I protagonisti delle sue storie sono spesso infatti molto divertenti ed ironici; ma anche molto malinconici, e questo vale in misura maggiore per il Commissario Montalbano.

*Morra, Gigante, Bracone e
D'Agostino
2^A*



DIVERSE SONO LE ESPRESSIONI DEL LINGUAGGIO ITALO SICILIANO ENTRATE NEL LINGUAGGIO COMUNE. ECCO LE PIU' RICORRENTI:

1. Montalbano sono

La posticipazione del verbo caratterizza il dialetto siciliano. La frase di presentazione del commissario più famoso d'Italia è entrata a far parte del linguaggio di tutti i giorni. A chi non è capitato di entrare da qualche parte citando il saluto di Montalbano?

2. Ammazzatina

L'«ammazzatina» nel linguaggio del Camilleri-Montalbano è un delitto. Più o meno grave, volontario o colposo, non importa. Tutti gli omicidi diventano (simpaticamente) «ammazzatine».

3. Cinquantino

Trentini, quarantini, sessantini, e via. Cosa significa? Persona di 30, 40, 50, 60 anni..

4. Babbiare

Una delle espressioni più usate nei romanzi di Camilleri. Significa scherzare. Il termine «babbiare» è entrato persino nello Zanichelli.

5. Camurria

Una grandissima scocciatura. La parola deriva dal termine medico «Gonorrea», una patologia difficilissima da curare e per questo motivo assai noiosa.

6. Cabasisi

In pratica, gli attributi. In teoria, piccoli tuberi commestibili dal sapore dolciastro. Nel gergo comune si usa dire «una rottura di cabasisi», «scassare i cabasisi», «non mi rompa i cabasisi» e simili.

7. Pigliato dai Turchi

Essere preso alla sprovvista. Colto di sorpresa. Spiazzato. Così come i turchi nel XV secolo colsero di sorpresa gli abitanti delle terre siciliane con il loro arrivo tra violenze e razzie.



Serie televisiva "Il commissario Montalbano"

La sceneggiatura ha avuto un'evoluzione molto lenta, inoltre è quella a cui il nostro scrittore ha contribuito di più. Camilleri teneva tantissimo al romanzo e voleva che la trasposizione televisiva non tradisse la struttura epistolare.

GLI ANZIANI DA GIOIELLO DI FAMIGLIA A PESO DI CUI FARSI CARICO.



Anziano..

Una parola alla quale subito associamo immagini di capelli grigi, di pelli rovinata, di occhi segnati dal tempo e dall'esperienza.

Troppo distratti per considerare che gli anziani sono portatori di amore, dedizione, complicità, sincerità, sostegno e aiuto.

Gli anziani, in passato, erano considerati dai giovani delle guide, che grazie alla loro esperienza potevano fornire aiuti in ogni campo, facendo riferimento a volte a quella che era stata la loro giovinezza. Erano considerati gli esperti della società e per questo venivano stimati e rispettati da tutti.

Il poeta italiano Giacomo Leopardi vedeva nel vecchio il depositario delle verità della vita, l'uomo che non ha più la capacità d'illudersi, che non ha la forza né la possibilità di sperare, che non può più suscitare amore, il simbolo di una vita che sta per finire, quindi un uomo triste. È vero, i vecchi sono tristi, malinconici e la loro è una malinconia così dolce, così piena di tenerezza, che basta che ti rivolgano uno sguardo per condividere il loro stato d'animo.

È vero, con gli anziani ci vuole molta pazienza, ripetono sempre le stesse cose, ma solo perché dimenticano di averle già dette; cambiano umore molto velocemente e poi amano raccontare: raccontano

sempre le loro grand'impresе, e in quei momenti perdono ogni contatto con la realtà e sono felici. Soprattutto vogliono che i loro nipoti, i giovani che li circondano, sappiano che non sono stati sempre così abbandonati e trascurati; anche loro hanno avuto le loro esperienze, anche loro hanno combattuto, riso e pianto nella vita; vogliono quasi rivalutarsi agli occhi dei giovani. E allora perché sbuffare, perché ignorarli, perché togliere loro questa soddisfazione, gli unici bei momenti della loro vita.



La pandemia per Covid 19 ha scosso le coscienze di tanti figli che hanno visto nelle case di cura un luogo di ricovero per i propri cari non pensando in alcun modo che questa scelta si sarebbe tradotta in una trappola per topi. Tanti anziani hanno perso la vita senza il conforto dei propri cari, riportiamo uno stralcio di una straziante lettera che un anziano morto di Coronavirus, un nostro ipotetico nonno, rivolge ai suoi familiari come un ultimo addio.

Esordisce con queste parole:

“Da questo letto senza cuore scelgo di scrivervi cari miei figli e nipoti. (L'ho consegnata di nascosto a Suor Chiara nella speranza che dopo la mia morte possiate leggerla)”

E prosegue con lucidità la sua missiva:

“Comprendo di non avere più tanti giorni, dal mio respiro sento che mi resta solo questa esile mano a stringere una penna ricevuta per grazia da una giovane donna che ha la tua età Elisa mia cara. E' l'unica persona che in questo ospizio mi ha regalato qualche sorriso ma da quando porta anche lei la mascherina riesco solo a intravedere un po' di luce dai suoi occhi; uno sguardo diverso da quello delle altre assistenti che neanche ti salutano.

Non volevo dirvelo per non recarvi dispiacere su dispiacere sapendo quanto avrete sofferto nel lasciarmi dentro questa bella "prigione". Sì, così l'ho pensata ricordando un testo scritto da quel prete romagnolo, don Oreste Benzi che parlava di questi posti come di "prigioni dorate". Allora mi sembrava esagerato e invece mi sono proprio ricreduto. Sembra infatti che non manchi niente ma non è così...manca la cosa più importante, la vostra carezza, il sentirmi chiedere tante volte al giorno "come stai nonno?", gli abbracci e i tanti baci, le urla della mamma che fate dannare e poi quel mio finto dolore per spostare l'attenzione e far dimenticare tutto. In questi mesi mi è mancato l'odore della mia casa, il vostro profumo, i sorrisi, raccontarmi le mie storie e persino le tante discussioni. Questo è vivere, è stare in famiglia, con le persone che si amano e sentirsi voluti bene e voi me ne avete voluto così tanto non facendomi sentire solo dopo la morte di quella donna con la quale ho vissuto per 60 anni insieme, sempre insieme.”

Prosegue con il ripercorrere le tappe più importanti della sua vita e la riconoscenza verso la moglie, i figli, il parroco e solleva i suoi cari della scelta ultima di condurre i suoi ultimi anni in una casa di cura.

“In 85 anni ne ho viste così tante e come dimenticare la miseria dell'in-

fanzia, le lotte di mio padre per farsi valere, mamma sempre attenta ad ogni respiro e poi il fascino di quella scuola che era come un sogno poterci andare, una gioia, un onore. La maestra era una seconda mamma e conquistare un bel voto era festa per tutta la casa. E poi, il giorno della laurea e della mia prima arringa in tribunale. Quanti "grazie" dovrei dire, un'infinità a mia moglie per avermi sopportato, a voi figli per avermi sempre perdonato, ai miei nipoti per il vostro amore incondizionato. Gli amici, pochi quelli veri, si possono veramente contare solo in una mano come dice la bibbia e che dire, anche il parroco, lo devo ringraziare per avermi dato l'assoluzione dei miei peccati e per le belle parole espresse al funerale di mia moglie. Ora non ce la faccio più a scrivere e quindi devo almeno dire una cosa ai miei nipoti... e magari a tutti quelli del mondo.

“I sogni degli anziani sono impregnati di memoria, e quindi fondamentali per il cammino dei giovani, perché sono le radici. Dagli anziani viene quella linfa che fa crescere l'albero, fa fiorire, dà nuovi frutti.”

Papa Francesco

Non è stata vostra madre a portarmi qui ma sono stato io a convincere i miei figli, i vostri genitori, per non dare fastidio a nessuno. Nella mia vita non ho mai voluto essere di peso a nessuno, forse sarà stato anche per orgoglio e quando ho visto di non essere più autonomo non potevo lasciarvi questo brutto ricordo di me, di un uomo del tutto inerme, incapace di svolgere qualunque funzione.”

MA NON POTEVA IMMAGINARE

“Certo, non potevo mai immaginare di finire in un luogo del genere. Apparentemente tutto pulito e in ordine, ci sono anche alcune persone educate ma poi di fatto noi siamo solo dei numeri, per me è stato come entrare già in una cella frigorifera. In questi mesi mi sono anche chiesto più volte: ma quelli perché hanno scelto questo lavoro se poi sono sempre nervosi, scorbutici, cattivi? una volta quell'uomo delle pulizie mi disse all'orecchio: "sai perché quella quando parla ti urla? perché racconta sempre di quanto era violento suo padre, una così con quali occhi può guardare un uomo?". Che dio abbia pietà di lei. Ma allora perché fa questo lavoro? tutta questa grande psicologia, che ho visto tanto esaltare in questi ultimi decenni, è servita solo a fare del male ai più deboli? a manipolare le coscienze e i tribunali? non voglio aggiungere altro perché non cerco vendetta.

Ma vorrei che sappiate tutti che per me non dovrebbero esistere le case di riposo, le RSA, le "prigioni" dorate e quindi, sì, ora che sto morendo lo posso dire: mi sono pentito. Se potessi tornare indietro supplicherei mia figlia di farmi restare con voi fino all'ultimo respiro, almeno il dolore delle vostre lacrime unite alle mie avrebbero avuto più senso di quelle di un povero vecchio, qui dentro anonimo, isolato e trattato come un oggetto arrugginito e quindi anche pericoloso. Questo coronavirus ci porterà al patibolo ma io già mi ci sentivo dalle grida e modi sgarbati che ormai dovrò sopportare ancora per poco...l'altro giorno l'infermiera mi ha già preannunciato che se peggioro forse mi intuberanno o

forse no.

La mia dignità di uomo, di persona perbene e sempre gentile ed educata è stata già uccisa. Sai Michelinina, la barba me la tagliavano solo quando sapevano che stavate arrivando e così il cambio. Ma non fate nulla vi prego... non cerco la giustizia terrena, spesso anche questa è stata così deludente e infelice. Fate sapere però ai miei nipoti (e ai tanti figli e nipoti) che prima del coronavirus c'è un'altra cosa ancora più grave che uccide: l'assenza del più minimo rispetto per l'altro, l'incoscienza più totale.

E noi, i vecchi, chiamati con un numeretto, quando non ci saremo più, continueremo da lassù a bussare dal cielo a quelle coscienze che ci hanno gravemente offeso affinché si risvegliano, cambino rotta, prima che venga fatto a loro ciò che è stato fatto a noi.»

Parole che lacerano il muro del silenzio, parole consegnate a chi resta e che non possono restare inascoltate. Di cosa ha bisogno un anziano? Ha bisogno di sentirsi “coccolato”.

Il nostro intento non vuole essere un atto di accusa verso colui il quale decide per un proprio caro ma d'altronde non possiamo ignorare di cosa un nonno ha bisogno e un nonno desidera i suoi nipoti, e in questo tempo di distanziamento sociale abbiamo compreso quanto siano mancati anche a noi.

Questa lettera costituisce l'apice di un dramma che si è consumato nei mesi scorsi



Palermo

La casa di riposo e di crudeltà per gli anziani, sei arrestate

Calci, schiaffi e colpi di scope alle vittime. Nessun positivo ai test sul Coronavirus



La cronaca ci offre notizie di case di riposo in isolamento, di strutture dove il contagio del coronavirus non si è fermato, di Paesi isolati proprio a causa di questo, come accaduto a Nerola, un comune alle porte di Roma. Qui in una residenza per anziani si sono registrati oltre 70 casi positivi. La morte degli anziani non può essere archiviata con facilità, farlo sarebbe l'effetto della “cultura dello scarto” che Papa Francesco ci ha insegnato a conoscere. La loro scomparsa è perdita di saggezza, di memoria, di percorsi che possono ancora dire molto, di un dialogo che si interrompe con i giovani. Sono loro che, in molti casi, hanno pagato con la pensione le bollette dei figli che altrimenti non sarebbero state pagate, sono i nonni i compagni di gioco per i nipoti, una forza che ha permesso ai figli anche di risparmiare i soldi per le baby sitter, una spesa che avrebbe ridotto gli stipendi all'osso.

Sarebbe bello risolvere questa situazione drammatica e ricominciare a vedere gli anziani non come soggetti improduttivi, come dei pesi per la famiglia e per la società, ma come risorse culturali, contenitori di esperienze e consigli, proprio come avveniva in passato, quando, come dice un antico proverbio, i capelli bianchi erano considerati una corona di bellezza e di gloria. La pensione dovrebbe essere per l'anziano un momento di meritato riposo e non di angoscia, malinconia, sofferenza e solitudine in attesa della morte. Dobbiamo rispettare gli anziani e ricordare che tutto ciò che ci circonda è frutto della loro opera e che, se la società si è potuta evolvere, è stato grazie agli sforzi che loro hanno fatto prima di noi. Ormai viviamo in un mondo in cui il numero degli anziani tende ad aumentare e sarebbe bello se ci si rivolgesse a loro per avere una guida e per attingere dal loro bagaglio di esperienza, come avveniva in passato.

Prendiamoci cura e rispettiatoli; ricordiamo che la vecchiaia è una cosa che riguarda tutti: noi siamo gli anziani di domani!

Trattiamo quindi quelli di oggi come vorremmo essere trattati noi giovani... domani!!

Sara Torzi e ilenia De Santis, 1^ E

Poesia e vita

di Elena

Perna

IL SOFFIO D'AMORE

Una mano, tesa verso l'alto,
raggrinzita e scarna,
coll'indice che d'un drappo è avvolto
e la sua unghia di sangue s'adorna.

Priva di linfa vitale
brama una goccia di rugiada
al fin di renderla immortale.

Così è l' uomo
dinanzi al tenero gesto
più vero e onesto
dell'uman amore.

AL DI LÀ'

Al di là di maschere galanti
E di moralismi insignificanti
Si cela, nell'io più profondo,
l'essere reale, crudo e scarno
che, ringraziando Iddio,
ci appartiene come un malanno.

A TUTTE LE DONNE

Si chiamavano Larissa, Barbara, Bruna,
Rossella, Lorena, Gina, Viviana, Ma-
ria Angela, Alessandra, Marisa, Zsu-
zsanna. Sono state uccise mentre l'Italia era
serrata in casa

Undici femminicidi in undici settimane.

*Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso
sei un granello di colpa
anche agli occhi di Dio
malgrado le tue sante guerre
per l'emancipazione.
Spaccarono la tua bellezza
e rimane uno scheletro d'amore
che però grida ancora vendetta
e soltanto tu riesci
ancora a piangere,
poi ti volgi e vedi ancora i tuoi figli,
poi ti volti e non sai ancora dire
e taci meravigliata
e allora diventi grande come la terra
e innalzi il tuo canto d'amore.*

Alda Merini



IL PREGIUDIZIO

Ciò di cui si nutre la società odierna, che sfama gli affamati di giudizio, a volte non richiesto. Un preconcetto basato sull'osservazione, non sull'interazione, e sulla poca conoscenza di ogni singolo in maniera individuale.

Il pregiudizio.

Per persone che non vogliono pensare. Per coloro senza esigenza di scoprire di più, capaci di farsi bastare ciò che solo suppongono di conoscere bene. Per antonomasia, è un modo meno presuntuoso per dire: "Conosco già tutto, non ho più bisogno di farmi sorprendere da niente".

Il pregiudizio.

Niente di sconosciuto. L'uomo è così bravo in questo. È bravo ad etichettare. Un maestro nell'arte della classificazione. Il pregiudizio è classificazione. Far rientrare ogni personalità in quel preciso insieme, permettendo un ordine che non dovrebbe esistere. Banale. Così superficiale.

Ma nel ventunesimo secolo tutto ciò che potrei dire sul pregiudizio è già stato detto, tutto quello che penso, è già stato pensato, tutto quello soffro, è già stato sofferto.

Ma le persone pregiudizievoli non si vantano di esserlo. Perché non c'è nulla di cui vantarsi in ciò. Loro lo sanno. Tutti lo sanno. Ma, come del resto per la classificazione di specie, ci viene così naturale essere pregiudizievoli, perché è ciò che ci hanno sempre insegnato sotto mentite spoglie come allo stesso modo ci hanno insegnato il valore, ma a volte ci hanno privato la libertà di essere noi stessi. Ci hanno insegnato ciò che è bene e ciò che è male, ma spesso li hanno confusi. Ci hanno tenuti a bada, insegnandoci come sopravvivere nella società, perché non sapevano spiegarci come vivere, perché



avevano paura noi capissimo più di quanto abbiano fatto loro. Soprattutto ci hanno addestrato per arrenderci ad un potere superiore, un modo come un altro per dirci di non portar scompiglio, di non opporci a quella stabilità precaria che loro avevano guadagnato sedando gli animi ribelli e a nostra volta, non ribellarci.

Il pregiudizio

È un veleno astratto, un cancro sociale, è un virus pandemico, a cui semplicemente bisogna trovare cura. Il pregiudizio non è valore. Pregiudicare non vuol dire essere superiori. I tuoi ideali tradizionalisti, non devono privare la libertà degli altri. Il pregiudizio non è un bene. Non dobbiamo chiudere il becco se abbiamo qualcosa da dire. Non dobbiamo aver paura dei pareri contrastanti. Non dobbiamo giudicarli. Non dobbiamo privarci di noi stessi. Possiamo ricostruire qualcosa sulle

ceneri del pregiudizio. Siamo ancora in tempo per cambiare. Per non arrenderci.

Federica Melchiorre, 1^A

**"Conosco già tutto,
non ho più bisogno di
farmi sorprendere da
niente"**

**L'uomo è così bravo in
questo.**

Ti regalerò una rosa

La kermesse sanremese è un lontano ricordo, e ci chiediamo se ne rammentiamo il vincitore. Un cantautore che ha calcato il palco di Sanremo nel 2007 resta per noi nella hit del festival di Sanremo che oggi vede Diodato con la canzone "Fai rumore". Parliamo di Simone Cristicchi, vincitore del festival di Sanremo del 2007 con "Ti regalerò una rosa".

Questa canzone ci ha colpito molto per il suo significato profondo che giunge al cuore di persone di ogni età. Il cantautore, prendendo spunto da ex manicomi che ha visitato e da racconti autentici narratigli da gente che ha realmente vissuto quell'inferno, impersona un uomo, una volta sano di mente, che si ritrova a scrivere una lettera d'addio dopo quarant'anni passati in manicomio. Lui dice "credevo di parlare col demonio, così mi hanno rinchiuso quarant'anni dentro a un manicomio".

Tutti noi da piccoli abbiamo creduto in fantasie, detto cose senza senso, inventato giochi per puro divertimento, è la logica di un bambino, una cosa normalissima. Ebbene Antonio è stato rinchiuso per questo, un banale pensiero "fanciullino" e dopo 40 anni, "vive" ancora lì. All'interno del manicomio aveva evidentemente incontrato una donna che, sana di mente quanto lui, si rendeva conto dell'inganno recatogli, condividendo con

lui i suoi pensieri. Penso che lei fosse l'unica cosa che rendeva quel posto sopportabile ad Antonio. Questo mostra che la forza dell'amore supera ogni cosa o dimensione, luogo o età, regola e convinzione. Ma l'amata, Margherita, viene fatta uscire dal manicomio, e Antonio l'aspetta, per vent'anni. In realtà questa è una cosa molto triste, perché se lei lo avesse amato veramente avrebbe fatto il possibile per stare con Antonio e liberarlo. C'è chi ipotizza che semplicemente non ci sia riuscita, chi dice che la gioia e il potere della libertà l'hanno "costretta" a lasciarsi il passato alle spalle, e poi c'è chi dice che in realtà lei non è affatto uscita da quel luogo infernale. Se lei si fosse suicidata, anticipando la mossa di Antonio, o se, provando a scappare, fosse stata uccisa? Ci sono infinite ipotesi, anche quella che lei sia stata messa in isolamento, fatta tacere e marcire per l'eternità!

L'ultima cosa a cui si può pensare, inoltre, è che lei non sia mai esistita. In fondo, sappiamo benissimo che lui è diventato pazzo veramente solo stando in quel posto, forse l'unica spiegazione è che ha avuto allucinazioni, che il suo folle e disperato bisogno e desiderio di affetto, di libertà, di compagnia, l'abbia lacerato a tal punto di inventare tutto nella propria testa.

Comunque.. chiunque sia

Margherita, la cosa importante è ciò che Antonio le dice.

Cristicchi scrive "Ti scrivo questa lettera perchè non so parlare, perdona la calligrafia da prima elementare", e questo fa capire che gli è stata negata l'infanzia in questo modo. Dice "i matti sono punti di domanda senza frase, migliaia di astronavi che non tornano alla base, sono dei pupazzi stesi ad asciugare al sole, i matti sono apostoli di un Dio che non li vuole. Mi fabbrico la neve col polistirolo, la mia patologia è che son rimasto solo, ora prendete il microscopio e misurate le distanze, guardate tra me e voi.. chi è più pericoloso?". Ed è proprio qui, in queste frasi, che lui dà sfogo al suo pensiero, a tutto quello che per quarant'anni si è tenuto dentro.

I "matti" sono coloro che hanno perso un po' di loro stessi, che si sentono incompleti, che hanno paura, sono i burattini di tutti quelli a cui fa comodo muovere i fili, è nella tristezza della loro prigione, che essi perdono la ragione, si sentono soli, rifiutati persino da Dio. E nella loro solitudine si annidano, perdendo ogni speranza. E in questo miserabile stato, cosa li rende più pericolosi della gente "normale", convinta di essere il boia della società? Assolutamente niente. Antonio stesso (forse deluso dall'abbandono da parte di Margherita?) si sente sorpreso dal suo perseverante amore verso di lei, e l'incapacità di raggiungerla, lo spinge infine, a togliersi la

vita. Ma la sua vita non era mai iniziata, gli era stata negata, e noi crediamo, che invece che piangere, buttandosi nel vuoto Antonio forse avrebbe avuto un sorriso di quelli radiosi, nella speranza di una nuova vita; ridere della morte perchè è l'unica arma per liberarsi di se stessi e del mondo in cui si è imprigionati, la sua salvezza, e il raggiungimento, forse, di Margherita.

Cristicchi ha affermato di aver trovato l'ispirazione per scrivere il brano nella cittadina di Girifalco, in Calabria, dove sorge un imponente manicomio. Qui, colpito dal via vai dei pazienti dell'istituto, ha deciso di realizzare un viaggio per gli ospedali psichiatrici d'Italia.

Coella Vanessa e

Zitti Giada

1^A



LE PROFESSIONI FUTURE

Le professioni del futuro non saranno le stesse di oggi, infatti molte cose cambieranno e allora forniamo un breve prontuario utile per chi a breve, terminati gli studi superiori, farà scelte di grandi responsabilità personali e di ricaduta collettiva

Costruttori di parti del corpo:

I progressi della scienza renderanno possibile la creazione di parti del corpo. Così, nasceranno anche delle figure professionali che dovranno occuparsi di questo.

Nanomedico: Si occupa di processi in grado di rivoluzionare le cure mediche e l'assistenza sanitaria, per somministrare questi nuovi trattamenti nasceranno nuovi specialisti della nanomedicina.

Manager/consulenti della terza età: Saranno gli specialisti che si occuperanno di aiutare la popolazione che invecchia a gestire le loro esigenze personali e di salute.

Chirurgo per l'aumento della memoria: Ci potranno essere chirurghi in grado di aggiungere una capacità mnemonica supplementare a chi vuole aumentare la propria memoria.

Specialista per la riduzione degli effetti dei cambiamenti climatici:

Il loro compito sarà quello di applicare soluzioni multidisciplinari che spaziano dal riempimento degli oceani con limature di ferro alla costruzione di giganteschi ombrelli per la deviazione dei raggi solari.

Specialista per la riduzione degli effetti dei cambiamenti climatici:

L'impatto negativo dei cambiamenti climatici continua a crescere, in futuro sarà necessario un nuovo tipo di ingegnere-scienziato capace di agire per ridurre tutto ciò.

Assistente sociale per social network:

E' probabile che in futuro ci saranno assistenti sociali specializzati che avranno il compito di aiutare le persone traumatizzate o marginalizzate dai social network.

Della Porta e Murolo, 1^E



Questo spazio avrebbe dovuto contenere, in continuità con le edizioni precedenti, un'intervista ai maturandi del 2019/2020 sul loro stato d'animo, aspettative e scelte future. Vi avremmo rincorsi per i corridoi al cambio d'ora o durante l'intervallo. Tutto ciò non è stato possibile e dunque questo celebre aforisma sia per voi il nostro *in bocca al lupo* e l'augurio per tutto ciò che verrà e sarà delle vostre vite. *La Redazione*

*L'unica cosa che hai, che nessun altro ha, sei tu.
La tua voce, la tua mente, la tua storia, la tua visione.
Quindi scrivi e disegna e costruisci e suona e balla e vive come solo
tu sai fare.
(Neil Gaiman)*

LEONARDO DA VINCI

500 e 1 DALLA SUA MORTE: L'EREDITA'



Autoritratto, disegno a sanguigna su carta, databile al 1515 circa e conservato nella Biblioteca Reale di Torino, all'interno dei Musei Reali di Torino

L'uomo vitruviano è un disegno a penna e inchiostro su carta (34,4 x 24,5 cm) di Leonardo da Vinci, conservato nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe delle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

La Gioconda, nota anche come Monna Lisa, è un dipinto a olio su tavola di legno di pioppo realizzato da Leonardo da Vinci, databile al 1503-1504 circa e conservato nel Museo del Louvre di

Il 15 aprile 1452 nasce ad Anchiano no, vicino a Vinci, Leonardo, pittore, architetto, scienziato, anatomista, botanico, musicista, scrittore: una delle menti più illustri del genere umano; figlio naturale del notaio ser Piero e di una giovane contadina. Leonardo passa l'infanzia e la prima adolescenza tra Anchiano e Vinci. Vive nella casa del padre, che nel frattempo si è sposato con Albiera degli Amadori che lo accolse amorevolmente.

All'età di sedici o diciassette anni si trasferisce a Firenze, dove il padre lo mette a bottega presso Andrea del Verrocchio, uno scultore, pittore e orafo italiano, attivo soprattutto alla corte di Lorenzo de' Medici. A Firenze, Leonardo trascorre dodici anni di sistematica formazione e intensa sperimentazione, ed entra presto sotto la protezione di Lorenzo de' Medici, un maestro della comunicazione. Per il giovane Leonardo, Lorenzo è un esempio affascinante di tecnica della comunicazione e per questo Leonardo migliora il proprio linguaggio visivo adottando una forma di **p i t t u r a** "parlante".

Leonardo fu l'autore di tante opere pittoriche famose, come la nota Gioconda, La vergine delle Rocce, l'Ultima Cena e tanti altri lavori nel campo dell'ingegneria, della meccanica, dell'architettura e così via. Fu anche il precursore di congegni all'avanguardia per il tempo in cui visse, studiò la natura umana, ma anche la tecnologia,

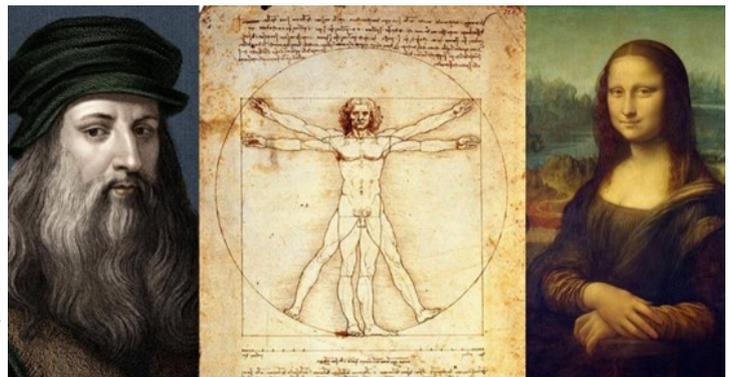
per offrire al mondo invenzioni e scoperte che ancora oggi ci stupiscono.

Importante infatti fu il suo progetto di automobile a molla, poco più di un carretto che serviva in teatro, ma il concetto era quello di spostarsi grazie a due molle, e ingranaggi di frenata e sterzo.

Le invenzioni di Leonardo da Vinci proseguono con l'elicottero o macchina volante per dimostrare la fluidità dell'aria e il concetto di avvistamento per sollevarsi da terra, cioè l'attuale elica.

Poi ha pensato al paracadute, allo scafandro per vivere le profondità del mare; in seguito anche ad un robot meccanico stile cavaliere con l'armatura, il leone meccanico, la calcolatrice meccanica, e così via.

In una parola sola, Leonardo da Vinci viene riconosciuto come un "genio" eclettico e dalla cultura infinita, al quale i posteri possono solo dire grazie.



Il 2 maggio del 1519, l'artista fiorentino moriva ad Amboise, in Francia. Leonardo da Vinci lasciava questo mondo 500 anni fa, ignaro probabilmente di aver conquistato l'immortalità del ricordo grazie al suo genio assoluto. Il 2019, dunque, è stato un

conquistato l'immortalità del ricordo grazie al suo genio assoluto. Il 2019, dunque, è stato un anno importantissimo, in Francia e in Italia, nei luoghi dove ha vissuto e non solo, per celebrare il Maestro che ha anticipato i tempi e le cui strabilianti invenzioni sono spesso, ancora adesso, futuristiche o comunque super attuali. Dai workshop alle mostre, dagli allestimenti, ai convegni, dalle giornate di studio agli spettacoli, il suo eclettismo è tornato ad essere messo in luce. Il grande genio rinascimentale è stato celebrato con un ricco calendario di eventi, con lo scopo di osservarne quale immensa figura sia stata: l'espressione più viva della bellezza, della giustizia e della verità. Consapevoli, grazie al suo esempio, che bellezza, giustizia e verità siano le chiavi per affrontare il presente e costruire il futuro. Pertanto, studiamo Leonardo non solo mero desiderio di conoscenza ma quale maestro, guida per la conoscenza.

Giulia Vitale

Chiara Spagnoletti,

1^ E

Donne

Abbiamo deciso di omaggiare alcune donne di oggi e di ieri perché il più delle volte le donne vengono considerate e vengono limitate ad essere semplici donne di casa, madri, mogli privandole di mostrare e/o far crescere le loro doti. Ciò accade nella maggior parte del mondo e ancora oggi si fanno grandi differenze tra uomo e donna, sottovalutando quest'ultime e omaggiando gli uomini, ma ci sono donne che hanno fatto la storia grazie alle loro abilità diventando grandi figure femminili e con grandi successi, affrontando ogni difficoltà, ma pur sempre raggiungendo i loro sogni.

Michelle Obama

Probabilmente la prima first lady parlante e con licenza di essere bella, ma anche la prima first lady afroamericana.

Michelle Obama, moglie dell'ex Presidente degli Stati Uniti, è una delle first lady in assoluto più di impatto in tutta la storia degli Usa (senza nulla togliere a molte altre validissime first lady). Laureata in legge ad Harvard, professione avvocato, fu importantissimo il suo ruolo attivo durante la campagna elettorale, e continua ad esserlo durante la presidenza del marito. Oltre ad essere una donna dal ruolo importantissimo, Michelle ha anche qualcosa di più. E' la prima first lady ad esser diventata un vero personaggio che detta tendenze, a partire dal suo look personalissimo e sempre curato nei minimi particolari. Perché essere una gran donna non impedisce di essere anche una style icon. La personificazione del proverbio "Dietro un grande uomo c'è una grande donna". Ma più che "dietro", ci piacerebbe dire "al fianco di". Non suona meglio?



Nilde Itti e Tina Anselmi

Due signore che per tutta la vita si sono occupate di politica. Non sbadigliate e leggete le loro storie! Entrambe ex partigiane durante la Resistenza, entrambe in politica sin da giovanissime, anche se su due sponde opposte: una nel Partito Comunista (la Iotti), l'altra nella Democrazia Cristiana. Per tutta una vita si



sono mosse in un mondo prettamente maschile, la politica, sapendosi guadagnare

ruoli e posizioni importanti, facendosi rispettare e ammirare dai colleghi maschi. La dimostrazione che non solo le ex veline arrivano in Parlamento.

Nilde Iotti lottò per i diritti civili, a cominciare dall'approvazione del divorzio ai diritti dei figli nati fuori dal matrimonio; in merito a quest'ultima campagna, riportiamo le sue parole:

“Noi chiediamo che sia possibile il riconoscimento a tutti gli effetti dei figli nati fuori del matrimonio, sia in costanza di matrimonio, sia quando quel matrimonio si sia spezzato, perché riteniamo che questa sia l'unica soluzione possibile, la unica soluzione morale giusta. [...] I figli non chiedono di venire al mondo e la responsabilità del fatto che siano venuti al mondo non è loro, è dei genitori che li hanno messi al mondo. Non può quindi ricadere su di loro la responsabilità dei genitori.”— Nilde Iotti



Mary Quant e Coco Chanel

Sicuramente lo sapete tutte: Mary Quant è colei che ha inventato uno dei capi fondamentali del nostro guardaroba: la minigonna. Dite che è un idolo frivolo? Noi pensiamo invece che questa donna sia un incredibile simbolo di libertà. Non avete idea delle critiche e delle censure che si è presa negli anni '60, quando ha deciso di accorciare drasticamente l'orlo della gonna. Ma



alla faccia di tutti i bigotti la minigonna è diventata un capo must ed evergreen. E soprattutto il simbolo della libertà femminile (anche la libertà di essere belle, e non solo quello), il simbolo dell'emancipazione e del femminismo.



Coco Chanel è invece la geniale stilista che per prima ha pensato la moda come qualcosa di funzionale, che facesse sentire le donne comode e libere. E in un'era in cui ancora lacci e corsetti la facevano da padrone, non era un'innovazione da poco! Sono loro le capostipiti di tutte le più grandi stiliste di oggi che ci hanno insegnato che vestire (e bene) le donne non è solo un atto frivolo.

Anna Magnani

È l'attrice simbolo del neorealismo, ma anche una delle attrici italiane più grandi in assoluto. La prima a vincere un Oscar (nel 1955) e una delle poche personalità italiane a vantare una stella sulla *Walk of Fame di Hollywood*. Una carriera incredibile, e il volto di una donna vera, a tratti sofferente e maltrattata dalla vita, ma sempre capace di rialzarsi in piedi. Sua la famosa battuta rivolta a una truccatrice che voleva camuffarle le rughe: **"Perché le vuoi cancellare? Ci ho messo tanti anni a farmele venire!"**. Poche parole come esauriente risposta alla mania della chirurgia estetica che imperversa ai nostri tempi.



Margherita Hack



Astrofisica di fama internazionale e premio Nobel, ma come lei meriterebbero una citazione molte altre donne di scienza italiane. Perché pensiamo che Margherita Hack fosse una grande donna da imitare? Per spiegarlo riportiamo alcune sue interessantissime parole:

“Ci sono tante ricercatrici molto brave. Certo, dipende molto anche dalle donne, che devono pretendere di essere riconosciute. Bisogna esser combattivi nella vita, anche nella scienza. Anche in famiglia: la famiglia si fa in due ed in due bisogna sopportarne il peso. Sono le donne che devono pretenderlo, perché al mondo chi ha meno diritti deve conquistarseli.”

LIFE IN CAMBRIDGE

CAMBRIDGE CALLING

It's funny how, sometimes, life gives you some wonderful and unexpected opportunities such as the one that we're living now.

In May, 15 students of my school including me had the great chance to apply for a PON project that has led us to amazing experiences such as the European Citizenship course at our school in Guglionesi with Mr. Bellocchio and the study trip to Cambridge with the exceptional Mrs. Fearn and Mrs. Galeazza.

Speaking about Cambridge, at the moment we're actually still there and we're living one of the best experiences of our lives. Currently we're studying at "Bell School of Cambridge" and we're having English classes every morning from Monday to Friday. In the afternoon, after having lunch at the school canteen, we do a lot of different activities with an amazing girl called Emily such as sports, art and cooking. We're also working at the PON project "Second star to the right and straight on 'til morning" with our teachers which includes the creation of an e-book about famous people who studied in Cambridge such as writers and scientists.

Of course, we're loving our days at school but I personally think that the best moments that we're spending in Cambridge are the ones in contact with English culture starting from the fact of being in a homestay accommodation. The first days in a host family have been strange, at



that we're spending in Cambridge are the ones in contact with English culture starting from the fact of being in a homestay accommodation. The first days in a host family have been strange, at times hard, because we had to get used to a culture which is really different from ours, especially for their routine and their food, but now we have understood that a different culture is not worse than ours, it's just different and that we have a lot to learn from foreign cultures. Moreover we spent a lot of fun moments in Cambridge: we went to the bowling centre with other international students of the "Bell School" and we went punting on the river Cam having the opportunity to see some of the most important colleges of the city such as King's College and St. John's College.

But now let's talk about the part that usually catches the readers' attention the most: trips! We travelled a lot during our stay in Cambridge. We visited the small town of Ely with his breathtaking Cathedral and the house where Oliver Cromwell lived; we went to Warwick Castle where we had a lot of fun and we went to Stratford-upon-Avon where we walked on the streets of the town where genius William Shakespeare was born and died. Then we went to Grantchester where we had a

delicious tea time consisting in a cup of tea and some scones and where we saw the house where David Gilmour (Pink Floyd) was born. After that, finally, we went to London, the capital city of England and of the UK. It's hard for me to say how wonderful this city is. There are a lot of reasons for which I love London: the monuments, the parks, the museums, the breathtaking view from the London Eye, ect... but the reason for which I love London the most is that it is a melting pot of different people and cultures, and also, as a musician, I can't not mention the variety of great buskers that show their art in the streets. Last but not least, we visited Oxford, the city in competition with Cambridge for its universities famous all over the world as much as the Cambridge ones.

So, in a nutshell, I can say that this experience is being a life-changing for me and it's hard for me to think that in a few days I'm going to leave this city to go back to my ordinary life but I definitely assure you that I learnt a lot from this experience and I suggest everyone else to try something like this because it's something that you will keep in your heart and in your mind forever.

Asia Ruggeri, 5[^] C

KEEPING UP WITH A STUDENT ABROAD

In May, I got the news that I would get the chance to spend three weeks in Cambridge, and that's when my adventure began.

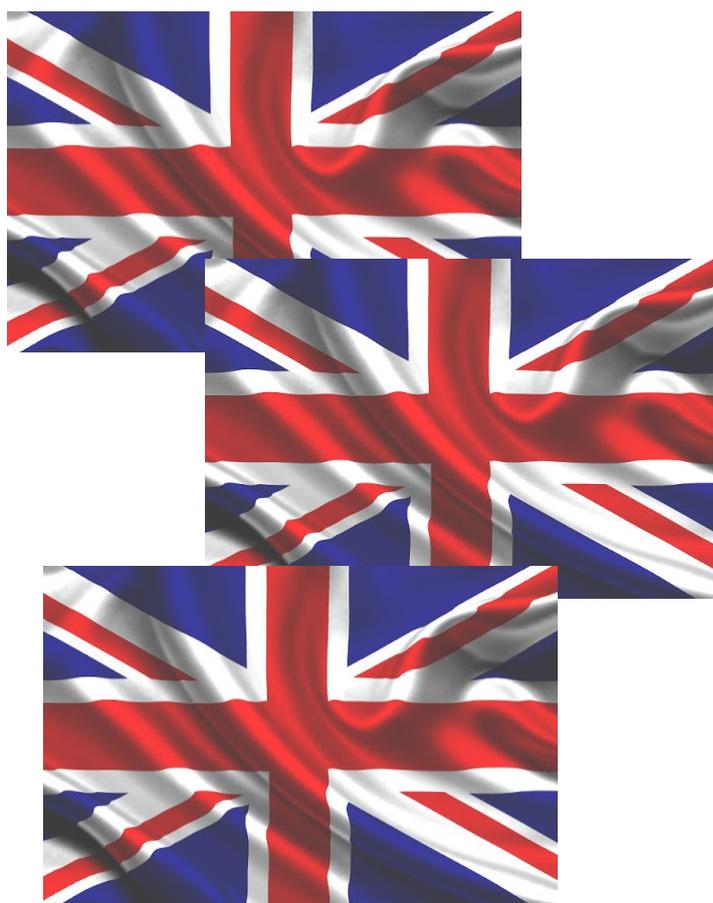
First of all, I had to apply for this project and I was really anxious since a lot of people would apply for it too. But in the end I got chosen! So, before leaving, we had to do a one week course during summer about the Italian constitution so that we would be prepared and know why we have the chance to move to other countries of the European constitution without needing a passport.

But then the fun part came, the actual trip! We left Italy on the 2nd of September without knowing what to expect, because personally I've never been to Cambridge. When we arrived we went straight to our host family and we were warmly welcomed. Personally, my host family was really amazing, they made us feel at home and cooked nice and typical food, in fact three weeks went by really fast.

We have done a lot of interesting activities, both in school and outside, such as a baking class and nacho workshop, which were really fun to do since we could eat what we prepared, but also tried typical things like tea and cake or henna workshop. We have visited a lot of interesting places such as Ely, Stratford-upon-Avon, Warwick Castle, Blenheim Palace and of course, London. They were all beautiful in their own way and full of history. Plus, exploring it's always the best part about a trip.

In conclusion, I would definitely consider this a life changing experience and I would recommend it to anyone. Living three weeks, all by yourself, in a city completely different than yours really changes the way you look at things. You understand that you have to be mature, responsible, look after yourself and your friends. I will carry with me all the beautiful memories and try to practice what I learned here and share it with everyone else.

Lara Silvestri, 5[^]C



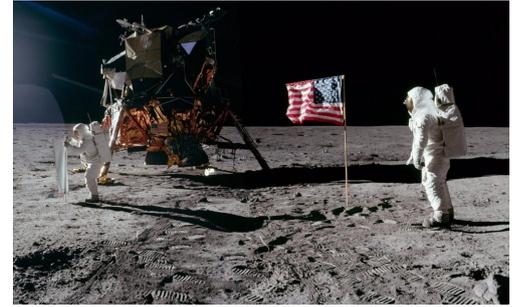
VIAGGI SULLA LUNA FIN DAL PRINCIPIO

Il 20 luglio 1969 tre astronauti americani dell'Apollo 11 atterrarono sulla Luna.

Sono loro i tre colleghi, amici e persino vicini di casa durante il periodo delle missioni Apollo, i primi a piantare una bandiera americana sulla Luna, perché tutti gli astronauti del progetto vennero fatti trasferire assieme alle famiglie in abitazioni vicine tra loro, vivendo insieme le vittorie ma anche le tragedie che questo genere di avventure comporta.

La mattina del 21 dello stesso anno il comandante della missione Neil Armstrong mise piede, per la prima volta, sul suolo lunare pronunciando la storica frase: "Un piccolo passo per l'uomo, un gigantesco passo per l'Umanità"

Fu raggiunto, poi, dal compagno Edwin Aldrin, mentre in orbita intorno alla Luna, restò ad aspettarli il terzo astronauta della Missione, Michael Collins.



La missione "Apollo 11"

I tre astronauti erano partiti il 16 luglio 1969 a bordo del razzo Saturno V, il viaggio durò ben 4 giorni.

Gli astronauti avrebbero dovuto riposare quattro ore prima di uscire dal proprio veicolo, ma Armstrong chiese ed ottenne il permesso per anticipare le operazioni.

Sei ore più tardi, compì la discesa sulla superficie del satellite, e fu seguito da Aldrin.

I due trascorsero circa due ore e mezza al di fuori della navicella, e insieme raccolsero 21,5 kg di materiale lunare che riportarono sulla Terra, i tre astronauti rientrarono il 24 luglio, all'alba.

*Irene Musacchio
Giorgia Gioviani
Giulia Di Girolamo
Costantino Di Lorenzo*

1^A



SAPORI E DINTORNI

Lasagne in brodo



UniversoCucina

Vi raccontiamo di una ricetta tipica della piccola regione del meridione italiano: le **lasagne in brodo**. Il Molise vanta una tradizione culinaria molto antica, ben custodita specie tra i monti che caratterizzano le zone più interne della regione. Una cucina fatta di sapori decisi, che fa della semplicità e genuinità i suoi punti forti e ne è dimostrazione il piatto di cui parliamo oggi. L'idea di lasagne in brodo potrebbe far storcere il naso a qualcuno, se si pensa al classico piatto di pasta asciutta, ma basterà leggerne la ricetta per ricredersi.

Si tratta di un piatto molto radicato nella tradizione gastronomica molisana, preparato specialmente d'inverno e nelle festività natalizie, ma non solo. Ad agosto nel comune di **Guglionesi**, in provincia di

Campobasso, si tiene una **Sagra** dedicata proprio alla Lasagne in Brodo.

PROCEDIMENTO. La prima cosa da fare per cucinare le lasagne è proprio il brodo, che va salato e condito con noce moscata. Ora passiamo al ripieno delle lasagne che consiste in polpettine di carne macinata unita a uova, formaggio, sale e noce moscata fatte cuocere nel brodo. Non resta che preparare la sfoglia, partendo dalla classica fontana di farina sulla spianatoia. Nell'incavo si battono le uova, con un pizzico di sale e due cucchiaini d'acqua circa. L'impasto va lavorato a lungo, fino a diventare omogeneo, poi avvolgetelo in un tovagliolo e lasciatelo riposare per 15 minuti prima di stenderlo con il matterello. La pasta va tagliata a strisce e fatta asciugare. Una volta pronte, le sfoglie vanno cotte, al dente, in acqua bollente salata.

Prepariamo quindi la teglia che andrà in forno: sul fondo versate qualche mestolo di brodo e poi iniziate a comporre gli strati della lasagna, fino a ricoprire tutto di brodo. Porre in forno per circa mezz'ora e servire calde.

Ingredienti

Carne di gallina, 400 g di farina di grano duro, 6 uova, 300 g di carne di vitello macinata finemente, un ciuffo di prezzemolo, noce moscata, q. b. di formaggio grattugiato, tocchetti di formaggio fresco, sale.



O' BRODETT'E

Questo piatto, tipico Termolese, racconta la storia di uomini chini e ossuti a bordo di barche, con la faccia stanca e la pelle illuminata dal sole. Storie di pescatori che, a fine giornata, raccoglievano tutto il pesce invenduto, e tornati a casa ne facevano una zuppa. Da qui nasce questo delizioso piatto con pesce fresco del nostro bellissimo mare.

Ingredienti

2 kg di pesce per zuppa (scorfani, testoni, cicale, scampi, merluzzetti, triglie, orate, calamari)
cozze e vongole a piacere
800 g di pomodori maturi
1,5 dl di olio di oliva extravergine
un ciuffo di prezzemolo
uno spicchio di aglio
mezzo peperone verde sale
fette di pane casereccio a piacere

PROCEDIMENTO. Versate l'olio in un tegame di terracotta; aggiungete i pomodori, lavati pelati e sfilettati, l'aglio privato della camicia, il prezzemolo tritato finemente ed il peperone tagliato a listarelle sottilissime. Fate cuocere tutto insieme per circa 15 minuti.

Coprite il fondo di un altro tegame di terracotta, basso e largo, con qualche mestolo del pomodoro già preparato. Su di esso, allineate il pesce pulito e lavato accuratamente: cominciate con le cicale e gli scampi, proseguite con gli scorfani e i testoni; versate qualche mestolo di pomodoro e continuate con le triglie, i merluzzetti e le orate. Terminate con i calamari, le cozze e le vongole; aggiungete il pomodoro rimasto, coprite il tegame e fate cuocere, a fuoco lento, per circa 30 minuti.

A fine cottura, cospargete di prezzemolo tritato e portate in tavola la zuppa fumante, accompagnata da fette di pane casereccio, in precedenza, abbrustolite.

Gioviani Giorgia, Zitti Giada, 1^A

DETTI LATINI ANCORA IN USO

La lingua latina ha lasciato al mondo attuale alcune frasi celebri, parole e proverbi che noi molto spesso utilizziamo nel nostro interloquire comune come consigli o insegnamenti sulla vita o massime. A conclusione del primo anno di studio della lingua latina ne comprendiamo maggiormente l'aspetto linguistico e il valore semantico. Menzioniamo i più comuni e ricorrenti, smartphone in mano e scopriamone l'origine!



•Carpe diem

Cogli l'attimo

Celebre locuzione latina tratta dalle Odi di Orazio, uno dei più celebri poeti dell'età augustea

•Ora et labora

Prega e lavora

San Benedetto da Norcia insieme con i suoi monaci sintetizza così la Regola del proprio ordinamento monastico



•Errare humanum est, perseverare autem diabolicum

Errare è umano, perseverare è diabolico

•Tempus fugit

Il tempo fugge

•Amor caecus

L'amore è cieco

•Omnia cum tempore

Ogni cosa ha il suo tempo

•Historia magistra vitae

La storia è maestra di vita

•Ad astra per aspera

Attraverso le asperità sino alle stelle

•Dictum factum

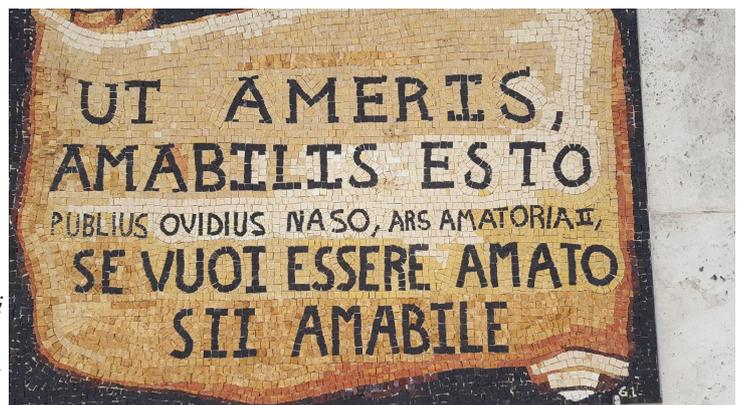
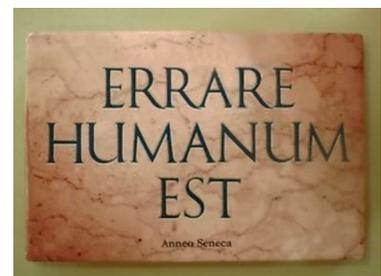
Detto fatto

•Dura lex, sed lex

La legge è dura, ma è la legge

•In vino veritas

Nel vino la verità.



Federica Aprile Eleonora Spidalieri

1^ A

LINGUAGGIO GIOVANILE

MA COME PARLIAMO!

"Ciao Vale, ci becchiamo sul tardi, andiamo a drinkare, ti lovvo tanto". "Ok Fede, speriamo mia mamma non svalvoli, ti lovvo anch'io".



Potrebbe essere la conversazione tra due adolescenti innamorati, secondo il linguaggio giovanile corrente che negli anni ha contribuito al formarsi del cosiddetto "italiano neostandard" e dunque ha contribuito a un profondo svecchiamento divenendo oggetto di studio linguistici.

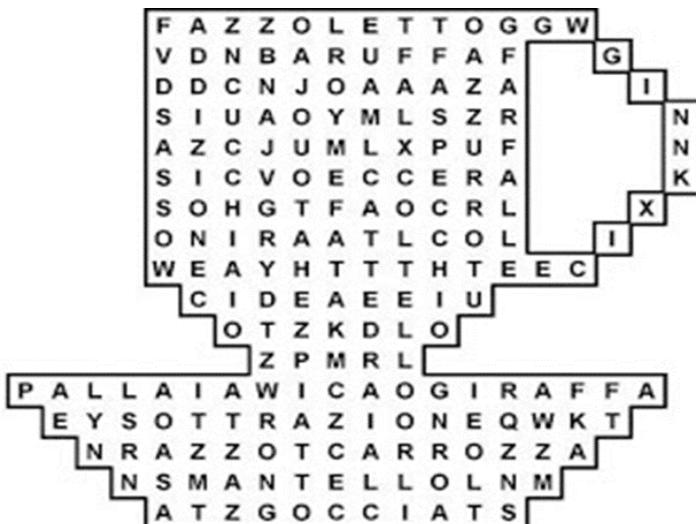
Per i nostri lettori attempati, segue la traduzione.

Un colloquio che nella forma propria della lingua italiana sarebbe così:

*"Ciao Valeria, ci incontriamo sul tardi, andiamo a bere qualcosa, ti amo tanto";
"D'accordo Federico, speriamo che mia madre non faccia storie, ti amo anch'io".*



INTRATTENIMENTO



Scuola Secondaria di II Grado—Liceo Via Catania

Guglionesi (CB)
telefono: 0875 689006
fax: 0875681769
codice: CBPM010000C
email: cbpm01000c@istruzione.it

Siamo su internet

<https://www.omnicomprensivoguglionesi.edu.it>

Anno scolastico 2019/20

Redazione costituita dalle seguenti classi:

Classe 1^sez. A

Classe 1^sez.E

Classe 2^sez A

*Docenti referenti: prof.ssa Antonella Ciocca e
prof.ssa Maria Romano*

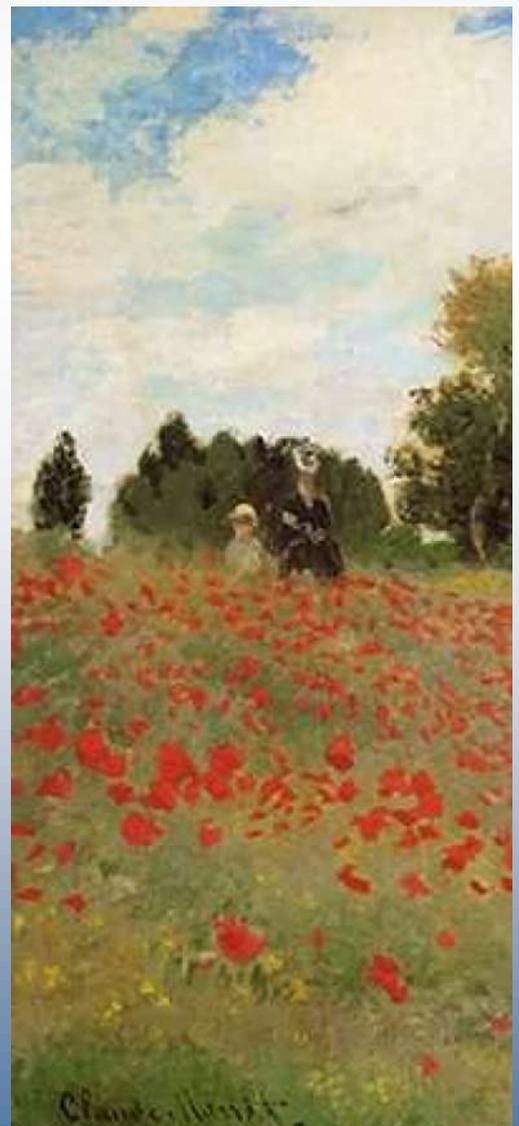
Collaborazione della prof.ssa Angela Polisena

Dirigente scolastico prof.ssa Patrizia Ancora

Vento di Prima Estate

*A quest'ora il sangue
del giorno infiamma ancora
la gota del prato,
e se si sono spente;
le risse e le sassaiole
chiassose, nel vento è vivo
un fiato di bocche accaldate
di bimbi, dopo sfrenate
rincorse.*

Giorgio Caproni



Claude Monet, *I papaveri*